

Guaidó: «Cara Italia unisciti all'Europa, non c'è tempo»

di **Rocco Cotroneo**

«L'Italia segua l'Europa: non c'è tempo»:

Juan Guaidó, presidente autoproclamato del Venezuela, in un colloquio con il *Corriere* lancia un appello al nostro Paese. Chiede

di «ascoltare la voce degli italiani che vivono in Venezuela». E avverte: «La via del dialogo è esaurita». E ricorda: «Non c'è stallo e non c'è alcuna possibilità che l'attuale situazione in Venezuela si stabilizzi. Da qui possiamo andare soltanto a un cambiamento radicale».

a pagina 3

Da Guaidó un appello a Roma «Ascoltate gli italiani che vivono qui»

Non accettiamo ultimatum da nessuno. Credo che ciò di cui ha bisogno il Venezuela sia un rinnovo del Parlamento

Nicolás Maduro presidente del Venezuela

Eserciteremo le nostre funzioni per occuparci della crisi, ristabilire la democrazia e ottenere la libertà

Juan Guaidó presidente dell'Assemblea nazionale venezuelana

da Caracas **Rocco Cotroneo**

Juan Guaidó è rimasto senza voce. «Scusatemi, ma devo mandare alcune risposte per email», sussurra al telefono accettando la proposta di intervista. L'ultimo filo se n'è andato sul palco di Las Mercedes, domenica pomeriggio, davanti a centinaia di migliaia di persone sotto il sole di Caracas, e nonostante due bottigliette d'acqua.

Da quando il 23 gennaio scorso il 35enne ingegnere di Voluntad Popular è uscito dall'anonimato per diventare uno dei protagonisti delle cronache mondiali non ha mai smesso di parlare. Almeno una volta al giorno in pubblico, poi nelle riunioni, nelle audioconferenze segrete con i suoi per Whatsapp, o per rassicurare la moglie Fabiana a fine giornata, poiché non torna quasi mai in casa per dormire. Dodici giorni incredibili. Il presidente «incaricato» del Venezuela si sposta per la capitale Caracas

praticamente sempre in moto, anonimamente sotto un casco nero e dietro un volontario che guida. Anche questo alla lunga non fa benissimo alla gola. «Ma anche se non posso gridare troppo oggi è venuto il momento di rivolgere alcune parole agli italiani». Ecco l'intervista che Guaidó ha concesso ieri sera al *Corriere*.

La posizione italiana sui fatti del Venezuela, per ragioni interne alla nostra politica, sta impedendo una posizione europea più esplicita a vostro favore, come è stata sollecitata da partner come Francia e Germania. Come giudica questo atteggiamento del governo italiano?

«Non è facile per noi capire la politica italiana o le difficoltà interne del vostro governo ad assumere certe posizioni. Immagino che anche il resto del mondo non possa capire fino in fondo come funzionano le cose da noi. Ma qui ci sono alcuni fatti evidenti che in Italia si devono conoscere. In Venezuela

negli ultimi quindici anni sono morte a causa della violenza 250.000 persone. Nel nostro Paese c'è stato un bagno di sangue a causa dell'esplosione della criminalità, alla quale vanno aggiunte le azioni delle forze di repressione di Maduro che hanno commesso innumerevoli violazioni dei diritti umani comprese vere e proprie esecuzioni. Questa è la triste realtà del nostro Paese, sono fatti. Se i governi europei vogliono contribuire a fermare tutto questo devono muoversi in blocco affinché le forze che ancora sostengono Maduro sentano tutto il peso della pressione diplomatica e politica dell'Europa. È molto im-



portante per noi e per il ritorno della democrazia in Venezuela».

Sarebbe disponibile a entrare in contatto con Roma, fare qualche passo formale per tentare di convincere il governo italiano a riconoscerla ufficialmente?

«Faremo tutto quello che è possibile affinché il governo italiano aggiunga il suo appoggio, per noi importantissimo, al resto dell'Unione europea. Nella grande manifestazione di domenica si sono espressi sul palco vicino a me anche i rappresentanti della grande comunità italo-venezuelana. Spero che il governo italiano ascolti con attenzione il loro messaggio».

Sta scadendo l'ultimatum di alcuni Paesi europei dato al governo di Nicolas Maduro, affinché faccia un passo indietro e convochi libere elezioni. A questo punto crede che arriveranno altri riconoscimenti alla sua leadership?

«Aspettiamo con ansia le loro decisioni nelle prossime ore. Siamo in contatto permanente con i governi di Spagna, Francia, Regno Unito e Germania. Sono stati loro i più solidali con noi e stanno monitorando in continuazione i fatti del Venezuela. Il loro appoggio per noi è stato fondamentale. Mi hanno detto che manterranno la parola e il loro ultimatum di otto giorni, riconoscendo la nostra presidenza ad interim».

La creazione di un cosiddetto gruppo di contatto, che inizierà a riunirsi nei prossimi giorni a Montevideo, in Uruguay, non rischia di portare la soluzione della crisi a tempi indefiniti? Come vedete questa iniziativa?

«Sull'iniziativa proposta da Messico e Uruguay devo dirle con sincerità che tutte le forze democratiche venezuelane pensano che le possibilità di dialogo con il

governo di Maduro si siano esaurite. Tutta l'opposizione è unita su questo punto. Il regime ha negato qualsiasi possibilità di accordo politico nel quadro della nostra Costituzione. Continuano a parlare di dialogo per prendere tempo, come i Paesi latinoamericani del gruppo di Lima possono testimoniare. Le forze che ancora sostengono il governo di Maduro non cederanno fino a che non saranno messe alle corde, con tutta la pressione politica internazionale che sia possibile esercitare».

A dodici giorni dall'inizio della sua sfida la situazione è ancora di stallo. Cosa può fare ancora l'opposizione affinché il governo non ne approfitti per stabilizzare le cose?

«Non c'è stallo e non c'è alcuna possibilità che l'attuale situazione in Venezuela si stabilizzi, ne potete star certi. Da qui possiamo andare soltanto a un cambiamento radicale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

AMNISTIA

Termine di origine greca — «amnestía», dimenticanza — indica un provvedimento di clemenza, che a differenza dell'indulto, estingue anche il reato e non soltanto la pena. È un atto ispirato di solito a ragioni di opportunità politica e di pacificazione sociale. Come nel caso del Venezuela, dove il presidente «incaricato» Juan Guaidó ha offerto l'amnistia a quanti «sono disposti a mettersi dalla parte della Costituzione per recuperare l'ordine istituzionale»



Bagno di sangue
In Venezuela negli ultimi 15 anni sono morte 250.000 persone, un bagno di sangue



Alle corde
Le forze che ancora sostengono Maduro non cederanno fino a che non saranno messe alle corde

Il leader dell'opposizione chiede al governo di unirsi subito agli altri Stati europei. «Tutte le possibilità di dialogo si sono esaurite»

Profilo

● Tra i fondatori nel 2009 del partito di ispirazione socialdemocratica Voluntad Popular, oppositore di Maduro e di Chávez prima, Juan Gerardo Marquez Guaidó sopravvisse alla tragedia di Vargas del novembre del 1999, quando violente alluvioni devastarono lo stato federato venezuelano uccidendo, per una serie di smottamenti, 10 mila persone, secondo la Croce Rossa internazionale

● Sposato e padre di una bambina, nel 2014 ha preso il posto dell'oppositore Leopoldo Lopez, finito agli arresti domiciliari con l'accusa di incitamento alla violenza durante una serie di manifestazioni antigovernative

● Lo scorso 13 gennaio la popolarità di Guaidó è aumentata ancora di più quando è stato arrestato in autostrada, con un'azione spettacolare, dal servizio di intelligence venezuelano (Sebin) mentre era in viaggio per una serie di incontri elettorali

● Il 5 gennaio scorso è diventato il presidente del Parlamento in Venezuela